

RIFLESSIONI, INIZIATIVE, PROPOSTE: PER L'ANNO SACERDOTALE UNA «CODA» CREATIVA

«Fatevi penitenti con i penitenti»: Semeraro punta sulla confessione



Un dono che ha il carattere di un ricordo dell'Anno Sacerdotale appena concluso ma che si presenta anche come un'opportunità perché il tempo trascorso lasci un segno nella vita dei sacerdoti. È la nuova lettera del vescovo di Albano, Marcello Semeraro, intitolata *Dalla parte del Padre*, rivolta in particolare ai presbiteri e dedicata al sacramento della Penitenza: «Tra gli ideali di totale dedizione a Cristo e alla Chiesa che ispirano il Curato d'Ars - scrive Semeraro - il Papa ci ha invitato a considerare in particolare la sua eroica fedeltà nell'esercizio del ministero della Confessione». Dunque il «ritorno al confessionale» va annoverato tra i frutti più evidenti dell'Anno Sacerdotale. Ma, nella prospettiva del decennio pastorale centrato sull'educazione, secondo Semeraro va anche riscoperta la portata educativa di quello che Paolo VI chiamava non a caso «il sacramento pedagogico». È vero infatti che «connessa al ministero sacerdotale c'è una missione educativa», per cui «il saper coniugare la maturità cristiana, come pure la vita di fede, con la riconciliazione è davvero obiettivo qualificante il proprio ministero». La lettera non nasconde la crisi della confessione e cerca di individuare alcuni fattori che ne sono alla base, come il passaggio «dal confessionale allo studio dello psicoterapeuta», l'«incapacità a dire se stessi», la caduta delle relazioni dal vivo tra persone, specie nel mondo giovanile, ma anche le inadempienze dei sacerdoti, chiamati a «riqualificare l'azione pastorale per non essere complici dell'attuale irregolarità». La lettera ai sacerdoti, cui Semeraro chiede di farsi «penitenti con i penitenti», è pubblicata dalla Libreria Editrice Vaticana e comprende una seconda parte con alcune indicazioni canoniche e pastorali.

Augusto Cinelli

In viaggio la mostra sui «servitori della gioia»



L'eredità dall'Anno Sacerdotale passa anche dall'arte: continuerà ancora nei prossimi mesi a girare in diverse diocesi italiane, infatti, la mostra sul Curato d'Ars promossa dalla diocesi di Fabriano-Matelica in collaborazione con l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. «Servitori della gioia» è il titolo dell'iniziativa che illustra la figura di san Giovanni Maria Vianney e che è partita da Fabriano lo scorso dicembre. Il percorso propone 43 quadri dipinti a tempera; tra questi 30 narrano la vita del Curato d'Ars mentre gli altri sono dedicati a sacerdoti vissuti nell'ultimo secolo, che hanno lasciato un segno significativo del loro ministero: il milanese don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, don Oreste Benzi, sacerdote riminese fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, padre



I preti & gli altri: il tempo dei frutti

Pino Puglisi, prete palermitano ucciso dalla mafia, don Andrea Santoro, sacerdote romano ucciso a Trebisonda, in Turchia... La mostra propone anche foto di preti della diocesi di Fabriano-Matelica ricordati ancora oggi dalla comunità locale marchigiana. L'esposizione presto sarà a Loreto, mentre dal 23 al 27 agosto farà tappa alla 61ª Settimana liturgica nazionale in programma a Fabriano. «La vita del patrono dei parroci e quella di tutti i santi sacerdoti del mondo

- sottolinea don Aldo Bonaiuto, prete di Fabriano e animatore generale del servizio anti-sette occulte della Giovanni XXIII - rendono all'umanità il «servizio della gioia» e permettono di far crescere e fiorire la vita della Chiesa». Il titolo della mostra riprende e rilancia quello scelto dal vescovo di Fabriano-Matelica, Giancarlo Vecerica, per la lettera pastorale inviata l'anno scorso in occasione proprio dell'Anno Sacerdotale.

Matteo Liut

«Fraternità e non attivismo»
Fano: sacerdoti, esempio di carità



«Il primo dono che i presbiteri devono fare alla Chiesa e al mondo non è l'attivismo, ma la testimonianza di una fraternità concretamente vissuta. Amarsi concretamente

il libro

Quei preti che hanno inciso

Una galleria di preti che hanno lasciato un'impronta indelebile lungo il Novecento attraverso i loro scritti, lo zelo apostolico ma anche la loro genialità di uomini di Dio. Non si può non leggere, seguendo queste coordinate, il libro di Vincenzo Sorce, sacerdote della diocesi di Caltanissetta "Prete per sempre" (Centri Studi Cammarata-Edizioni Lussografica, pagine 236, euro 12). Un libro pensato proprio nell'anno dedicato al santo Curato d'Ars che raccoglie, quasi come in un album fotografico, le impressioni ma soprattutto i ritratti dedicati da don Sorce ai grandi sacerdoti del secolo passato: da don Sturzo, Primo Mazzolari, Albino Luciani il futuro Giovanni Paolo I, Giacomo Alberione, Nunzio Russo, fino a Pino Puglisi. Il volume che non è altro che un'antologia di vari interventi di don Sorce apparsi sui vari media, da *Avvenire* all'*Osservatore Romano* a *La Sicilia*, ci fa toccare con mano l'eccezionalità di questi sacerdoti che con il loro stile originale hanno inciso dentro il vissuto del nostro Paese.

Filippo Rizzi

La lettera del vescovo di Albano a bilancio del tempo speciale voluto dal Papa invita a far tesoro della sua insistenza sulla confessione. L'esposizione curata da Fabriano-Matelica e dalla Giovanni XXIII porta in giro per l'Italia le grandi figure presbiterali. E monsignor Trasarti rilancia i temi dell'Anno a tutta la comunità

da e tra fratelli significa ricordare sempre che la carità non è un argomento, è un esercizio, si sperimenta, non si indaga, non richiede di essere elucubrata, domanda piuttosto di essere vissuta». È uno dei passaggi che caratterizza il testo *Cari e stimati sacerdoti* scritto da monsignor Armando Trasarti, vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, a conclusione dell'Anno Sacerdotale. Un volumetto di 84 pagine che però non parla solo di preti. Nell'introduzione al testo si legge che «un uomo che cerca Dio cercando se stesso, come il presbitero, viene ricondotto a se stesso mentre cerca Dio. A motivo di ciò il presente testo può rappresentare un invito alla lettura anche per famiglie e giovani, perché il terreno dove nascono e maturano vocazioni è la famiglia». I temi per ogni riflessione convergono verso un punto: la comunione fra i sacerdoti e col proprio vescovo. Questa è basata sul sacramento dell'Ordine e manifestata nella celebrazione eucaristica. Il testo riporta anche tre catechesi di Benedetto XVI sul ministero ordinato nei *tria munera* (*docendi, sanctificandi, regendi*) e il Messaggio dei vescovi italiani ai sacerdoti. Tra le diverse riflessioni, Trasarti si sofferma sulle «patologie» della comunione tra sacerdoti. «Una di esse è l'individualismo - scrive - e si ha quando ogni membro del corpo di Cristo vuol essere il tutto. L'individualismo frammenta e disperde. Una seconda è il centralismo. Si ha quando è un singolo membro del corpo a voler essere il tutto e il centralismo assorbe, soffoca e fagocita. Tutti e ciascuno, nelle nostre rispettive responsabilità, corriamo ambedue questi rischi. Spiritualità della comunione è fare spazio al fratello, portando i pesi gli uni degli altri (Gal 6,2) respingendo le tentazioni egotistiche che ci insidiano e generano competizione, carriereismo, diffidenza, gelosie».

Giacomo Ruggeri

la storia. A 100 anni sull'altare per servire

La diocesi umbra di Città di Castello ha appena festeggiato il settantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale del decano dei parroci locali: monsignor Beniamino Schivo, che il 28 giugno ha compiuto 100 anni. Questo sacerdote, nato a Gallio (Vi), nel 1910, è uno dei pochi italiani a poter vantare un posto nel «Giardino dei Giusti» di Israele in quanto nel 1944 mise in salvo la famiglia ebreo-tedesca Korn. Schivo, oltre a essere dal giugno del 1986 un «Giusto tra le Nazioni», ha ricevuto anche la medaglia d'oro al valor civile dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel gennaio 2008. Così, qualche giorno fa, il vescovo di Città di Castello, Domenico Cancian, assieme al clero diocesano, a monsignor Ivo Baldi e a molti laici, ha reso omaggio al sacerdote per il servizio prestato in tanti anni in diocesi, dove ha rivestito numerosi incarichi tra cui quello di rettore del seminario. Monsignor Cancian ha iniziato la Messa dedicata all'evento e concelebrata da monsignor Schivo, ricordando alcune coincidenze che hanno caratterizzato la vita del decano castellano: egli è infatti nato a Gallio, paese in cui il beato Carlo Liviero svolge l'ufficio di parroco, nello stesso giorno in cui Liviero diventava



Cancian con don Beniamino

pastore di Città di Castello (28 giugno 1910). Cancian ha poi continuato: «Don Beniamino ha formato praticamente tutto il clero alto-tiberino, testimoniando con la sua vita rettitudine, capacità di discernimento, forte paternità spirituale, pietà, fedeltà, amore e obbedienza alla Chiesa. Monsignor Schivo è un uomo esigente ed incoraggiante, di grande bontà e lo ringrazio di cuore per la serenità e la gioia per nulla scalfite dallo scorrere degli anni». La parola è dunque passata allo stesso festeggiato che ha ringraziato il Signore «per il dono della vita e della vocazione, per il cammino condotto in questi anni, visto che si è trovato spesso a percorrere, assistito dalla provvidenza, tante strade impreviste». A conclusione della celebrazione monsignor Ivo Baldi, vescovo di Huari (Perù), ha voluto rendere omaggio a don Beniamino, che fu uno dei suoi docenti durante gli anni trascorsi in seminario. Il presule ha così ricordato «il senso di dolcezza e di semplicità che questo sacerdote testimoniava con la sua semplicità di vita e con le sue parole. Per il prosindaco Luciano Bacchetta, persona come don Beniamino «devono essere prese a modello di vita».

Francesco Orlandini